

Legge tv, Fi attacca Napolitano Stupore al Colle

Cicchitto: resti al di sopra delle parti
Il Quirinale: «Mai entrato nel merito»

■ / Roma

NON SI FERMANO le polemiche sul disegno di legge per la riforma del sistema televisivo, che anzi coinvolgono il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accusato da Forza Italia di aver espresso un giudizio «politico» sul provvedimento. Parole che

provocano la ferma reazione del Colle che in una nota parla di «stupore» per le reazioni di «alcuni esponenti dell'opposizione».

Intanto, il centrosinistra - con in testa il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni - difende il provvedimento, pur ammettendo l'ipotesi di modifiche in sede parlamentare. Mentre nel centrodestra i toni restano duri, anche se con sfumature differenti.

Il primo ammonimento nei confronti del Colle è di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore azzurro: le presidenze della Repubblica, della Camera e del Senato rimangono «fuori o al di

sopra» dello scontro sul Ddl Gentiloni o saranno coinvolte nello «scontro politico assai duro» che ci sarà sulla riforma. Anche Sandro Bondi sembra richiamare la terzietà delle istituzioni tornando a battere il tasto della «occupazione delle più alte cariche dello Stato» da parte della maggioranza. L'ultimo affondo è di Renato Schifani, presidente dei senatori azzurri: «Che le più alte cariche dello Stato entrino all'unisono nel dibattito politico per dare sostegno al disegno di legge Gentiloni è un fatto grave».

Il partito Mediaset è sceso in campo senza esclusione di colpi. Pisanu vuole il referendum

La reazione del Quirinale non si fa attendere. «Destano stupore alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti dell'opposizione rispetto alla risposta data dal Presidente della Repubblica», recita un comunicato del Colle. «Il Presidente Napolitano - puntualizza la nota - si è rigorosamente limitato a ribadire la giustezza dei principi affermati nel messaggio del Presidente Ciampi al Parlamento, esprimendosi in termini generali, senza entrare in alcun modo nel merito del dibattito sul disegno di legge Gentiloni».

Parole ferme che, nelle intenzioni del Quirinale, dovrebbero fermare le polemiche, ma che invece provocano la controreazione di Cicchitto e Schifani: il primo accusa Napolitano di «lanciare il sasso e nascondere la mano»; il secondo di aver compiuto un «atto politico».

Intanto, prosegue lo scontro politico fra i due schieramenti. Altri due esponenti del partito di Silvio Berlusconi hanno rinnovato le critiche al provvedimento. Giuseppe Pisanu, ha minacciato il ricorso al referendum nel caso in cui il testo non venga modificato, mentre Guido Crosetto parla di un «attacco» a Mediaset finalizzato a distruggere l'azienda del Biscione.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con la moglie Clio. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI «Noi dell'Udc non siamo le guardie svizzere di Berlusconi, ma nemmeno di Gentiloni»

«Si doveva privatizzare Raiuno...»

■ di Giampiero Rossi inviato a Saint Vincent

«È vero, non siamo e non saremo le guardie svizzere di Berlusconi, quindi neanche di Mediaset. Lo ribadisco. Ma questo non significa che automaticamente ci debba piacere la riforma Gentiloni. Anzi, è vero il contrario. Ci sarebbe piaciuto un progetto dal respiro più ampio, che scegliesse il mercato come grimaldello per sbloccare il sistema che si denuncia come ingessato. Lo strumento c'è: è la privatizzazione di Raiuno».



Bruno Tabacci conferma il solco che divide il suo partito, l'Udc, dal blocco del centrodestra che ancora resta aggrappato al doppiopetto di Berlusconi, ma non rinuncia neanche a segnare le distanze con la maggioranza di centrosinistra anche in materia di televisione.

Onorevole Tabacci, dunque né con Berlusconi né con Gentiloni. Ma questa sua idea di privatizzare Raiuno è una provocazione politica o fa parte di un progetto?

«Altro che provocazione, è un'idea permetterebbe di riaprire il mercato televisivo come un carciofo. Basta liberarsi dal tabù della Rai completamente pubblica che sembra imprigionare ancora qualcuno del centro-sinistra e, al tempo stesso, della smania

anti-berlusconiana che aleggia nella maggioranza. È una questione di merito economico.

E cioè?

«Il mercato pubblicitario italiano è il più importante d'Europa e in questi anni è cresciuto praticamente senza regole, oppure con regole che ogni volta hanno stressato di più il sistema. Per giunta la pubblicità sembra fregarsene del fatto che nel corso degli anni ci siamo trovati con una televisione sempre più brutta. Per questo mi sarei aspettato una riforma più coraggiosa, che superasse la zuffa attorno a Berlusconi, con quelli che parlano di aggressione e gli altri che parlano di doveroso riequilibrio».

Insomma, lei cosa avrebbe fatto al posto di Gentiloni?

«La privatizzazione totale di Raiuno, che avrebbe come effetto il superamento del canone, il superamento del tetto pubblicitario e del divieto di incrocio con aziende editoriali. Ecco, un'azienda così sarebbe in grado di scardinare l'attuale mercato ingessato sulla divisione della torta che vede Mediaset controllare il 60% della pubblicità, la Rai con il 40% e giornali e televisioni locali dividersi il rimanente 10%. Allora altro che ritorsioni contro Berlusconi: questa sarebbe un'azienda in grado di far vedere i sorci verdi alle televisioni commerciali».

Invece vedo che il Cavaliere si arrocca nel suo fuoco di sbarramento preventivo e grida all'aggressione vendicativa, mentre Prodi fa il furbetto e cerca di tenerlo sulla corda con questa minaccia.

Ma, a proposito di tatticismi politici, anche voi dell'Udc non perdetevi occasione per smarcarvi da quella che era la Casa delle libertà...

«Un momento. Noi interveniamo sempre nel merito delle questioni, e lo stiamo facendo anche a proposito del tema del sistema televisivo. Abbiamo detto che non vogliamo fare le guardie svizzere di Berlusconi ma stiamo anche dicendo perché non ci piace questa riforma».

D'accordo, non sarete guardie svizzere, ma state prendendo le distanze dalla linea del Cavaliere con regolarità e puntualità davvero elvetica.

Allora, finora si è discusso delle missioni in Libano e in Afghanistan, della finanziaria e adesso di televisioni. Noi abbiamo espresso le nostre posizioni autonome, in dissenso con le posizioni di Berlusconi semplicemente perché questo è il risultato di un atteggiamento politico. Credo che Pierferdinando Casini stia tentando di creare un terreno politico più alto e più ampio rispetto a quello che si è incrociato nel populismo di Berlusconi e, in generale, nell'attuale bipolarismo italiano».

Franceschini bocchia i Teodem. La replica: «Vivi i valori Dc»

Il capogruppo dell'Ulivo categorico: nel partito democratico non ci saranno rendite di posizione, quella stagione è finita

■ di Federica Fantozzi / Roma

RADICI Mattinata di scavi archeologico-identitari in casa Dielle. Si indagano le culture del Partito democratico. Il «manifesto» Teodem contrappone i valori «vivi»

Dc a quelli «sconfitti» del comunismo. De Mita individua Gheddafi tra i fondatori del Pd.

Si è chiuso ieri il seminario dei Teodem, la componente cattolico-rutelliana che ha lanciato la sfida ai Popolari di Marini, Castagnetti e Franceschini.

Con un «manifesto» finale (in gran parte mutuato dalla relazione di Rutelli) che mette tra i punti determinanti la famiglia fondata sul matrimonio, il rifiuto della guerra, l'etica del limite come argine alla «manipolazione della vita», la «forte autonomia dei corpi intermedi». Per sgombrare il campo da equivoci, Enzo Carra, uno dei promotori, assicura che i Teodem raccoglieranno l'invito di Papa Ratzinger e opereranno per trasformare l'attenzione a vita e famiglia in legge: «Cercheremo di tradurlo in progetti di legge e in argine politico coerente e responsabile».

Il documento si propone un duplice obiettivo: di «resistenza al laicismo da combattimento» (della sinistra radicale) e di «innovazione» alle «tradizioni politiche del '900 dove non troviamo risposte ai problemi del nostro tempo» (cioè nel populismo, che i Teodem considerano obsoleto e non più vitale). Fondamentali restano le radici cattoliche alla base della

«Dc e del partito popolare... Quelle radici, storia e valori sono ancora vivi e nella Costituzione... Non sono consumati né sono stati sconfitti come è avvenuto per il comunismo e molte realizzazioni del socialismo».

Il decalogo dei «cinque gatti» (Bobba, Binetti, Baio, Carra e Calgato) tuttavia raccoglie dissenzi diversi tra loro. A vivacizzare la mattinata al terzo piano di Largo del Nazareno ci pensano Ciriaco De Mita e Dario Franceschini. Il politico campano affonda sì la «giaculatoria» del Pd che chiama riformismo «quello che in Italia era il comunismo» e vuole cancellare il populismo: «Alcune tesi del Pd sono anticipate nel libro verde di Gheddafi». Ma demolisce anche i Teodem: «Ricordo quando la Dc predicava la laicità e le gerarchie ecclesiastiche insorgevano. Voi non eravate nati, non è colpa vostra». Un

lapsus: «Cari Teocon...». Brusio in platea: «Teodem! Teodem!». Lui serafico: «L'ho detto apposta perché rischiate di trasmettere valori finti e senza fede».

A Rutelli, secondo cui chi vuole guidare l'Italia non può prescindere dal sentimento cattolico, Franceschini replica duro: «La stagione delle rendite è finita a tutti i livelli. Nel Pd candidature e leadership le giochiamo solo sulla qualità. Finisce il ruolo dei moderati, cioè dei cattolici, come garanzia che la sinistra al governo non mangerà i bambini. La scelta del Pd ci fa diventare tutti uguali».

Il capogruppo dell'Ulivo invita

I Teodem si ergono a crociati di Ratzinger «Cercheremo di tradurre in leggi quel che lui dice»

la Margherita ad arrivare all'appuntamento «unita» e bacchetta i Teodem: «È riduttivo pensare che il contributo dei cattolici sia tradurre i messaggi della Chiesa, oggi Pacs e bioetica. È paradossale che sia Padoa Schioppa a citare il settimo comandamento». Poi mette in guardia dalle tentazioni: «La trasversalità sui temi etici non è una vittoria ma una sconfitta perché non si è riusciti a guadagnare posizioni condivise». Riposta piccata di Bobba: «Senza trasversalismo non ci sarebbe stato l'indulto. Propongo la maggioranza dei due terzi sulle leggi eticamente sensibili».

Fioroni teme che le divisioni rendano «friabile» la presenza cattolica in politica. Carra introduce Santagata, «ministro del governo Prodi». Lui, in maniche di camicia: «Beh, di un altro governo la vedo difficile...». Lusetti, che difficilmente perde il buonumore, saluta: «Sto andando a Latina a fare un po' di tessere».

Quasi nove milioni di persone a vedere Biagi durante il Tg1

ROMA «Enzo lo aspettavano in molti ed i dati sugli ascolti lo confermano». Lo fa notare Articolo 21, sottolineando che l'intervista all'anziano giornalista, andata in onda ieri sera nel Tg1 delle 20, è stata seguita da quasi 8.700mila persone, con il 36% di share.

Il Tg1 delle 20.00 di ieri sera, affermano dall'osservatorio dei media di Articolo 21, «ha registrato il massimo nella nuova gestione di Gianni Riotta. Una media di 7 milioni e 900mila ascoltatori con il 34% di share. E nei 2'.45 del servizio che ha portato Sassoli ad intervistare Biagi si è passati quasi a 8 milioni e 700mila ascoltatori con il 36% di share».

«È il miglior regalo - conclude l'associazione Articolo 21 - che gli italiani potevano fare a Enzo Bia-

gi. Il miglior regalo che la Rai potrebbe fare a se stessa è ora quello di portare Enzo in Tv non come episodio una tantum». La cosa non fa piacere ad An. «Raiuno e Tg1 sempre più schierati», sostiene Alessio Butti, responsabile informazione di An, sottolineando che ieri mattina ci sono stati «18 minuti di intervista al ministro Livia Turco senza contraddittorio nel programma 'Sabato e domenica. Oltre, sempre nello stesso programma, a due altre interviste, sempre rigorosamente senza contraddittorio, a due illustri assessori al Comune di Roma». «Questa sera al Tg1 - prosegue Butti - il parere sfacciato, scontato, certamente opinabile oltre che senza alcun ulteriore autorevole contraddittorio del dott. Cheli sulla riforma Gentiloni».

Carlo Verna eletto nuovo segretario dell'Usigrai

Carlo Verna è il nuovo segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, al posto di Roberto Natale, segretario uscente. Verna, napoletano, è stato eletto al decimo congresso nazionale a Montesilvano: ha ottenuto 143 voti su 204 votanti, ed è stato poi designato per acclamazione nella prima seduta dell'esecutivo. Questi gli altri eletti: Umberto Avallone 97 voti, Daniele Cerrato 76, Giuseppina Paterniti 75, Gianfranco Botta 73, Maxia Zandonai 72, Ilaria Sotis 69, Stefano Vidori 61, Ida Baldi 57, Peppe Muraro 54, Claudio Valeri 52. Nella stessa prima riunione

dell'esecutivo, si è dimessa Giuseppina Paterniti (in corsa per la segreteria) ed è subentrato il primo dei non eletti, Loris Gai con 45 voti. Al neo segretario sono arrivati subito gli auguri del presidente della Regione Campania, Bassolino, e di Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa. Per il futuro della Rai il segretario Fnsi commenta: il ddl Gentiloni «pur in una logica di valorizzazione del pluralismo, non sembra ancora avere sciolto definitivamente tutti i nodi di un sistema che resta squilibrato».

La Sinistra del futuro Il futuro della Sinistra

Bologna, lunedì 16 ottobre 2006
ore 18.00
Sala dell'Unione regionale DS
via della Beverara 6

con

**Marco Fumagalli • Alfiero Grandi
Gian Luca Rivi • Katia Zanotti**



Sinistra DS